

Modena

“La nostra comunità devastata dalle calunnie ora riaprite le indagini”

E nella Bassa i bambini di allora ricordano: “Avevamo il terrore che la polizia portasse via anche noi”

**JENNER MELETTI,
STAGGIA DI SAN PROSPERO
(MODENA)**

La lapide che ricorda don Giorgio Govoni è nascosta, così come per vent'anni è stata coperta la verità sui “pedofili della Bassa modenese”. “Sacerdote integerrimo, fratello, pastore in Cristo, fu vittima di delittuose calunnie...”. Gli scoppiò il cuore, quando un pm chiese per lui 14 anni di carcere, perché era il «capo di tutti, il diavolo, il prete che portava i bambini nel cimitero e diceva loro di uccidere altri bambini». La lapide è nascosta dietro la palizzata che circonda la chiesa di don Govoni, semi-distrutta dal terremoto del maggio 2012. Lamberto Vincenzi sta ritagliando angeli di carta da mettere sulla palizzata per Natale. «Sì, fui io a leggere in chiesa il biglietto scritto da don Giorgio. Lui non ce la faceva».

«È l'ora delle tenebre per me e per tutti voi. Mentre mi preparo con fede a ricevere i sassi e gli sputi di tanti, sono preoccupato per voi affinché non vi sentiate traditi e disorientati... Prima le tenebre e poi la luce, prima la croce e poi la resurrezione». La luce tornò solo dopo la sua morte, con sentenza di assoluzione. «Noi però – dice Lamberto Vincenzi – il nostro grande prete non l'abbiamo mai lasciato solo». Il sacerdote è stato una delle vittime della vicenda più scura e agghiacciante della Bassa, con 16 bambini portati via dalle loro famiglie e mai più tornati a casa. Il giorno 19 di ogni mese, anniversario della morte, i suoi parrocchiani si trovano in chiesa, per una messa e per parlare del prete come se fosse ancora fra loro. Preferiscono non mettere nomi sul giornale, «perché per molto tempo bastava un bisbiglio per vedere arrivare a casa gli assistenti

sociali a chiedere perché tuo figlio fosse così distratto a scuola». «Tutti abbiamo ascoltato Veleno. Speriamo che adesso cambi qualcosa. C'è il bambino che ha dato inizio a tutto, che nell'ultima puntata dice di essere stato usato e di provare rabbia verso chi l'ha spinto a mettere nei guai gente che non c'entrava nulla...».

Forse il muro di gomma si sta spezzando. Vent'anni fa ascoltavi i magistrati ed i poliziotti che raccontavano di un camion carico di bambini che venivano portati da don Giorgio Govoni nei cimiteri di Finale e Massa Finalese. Andavi in questi paesi a chiedere: scusate, quanti bambini sono scomparsi dalle vostre case? E ti guardavano come fossi un matto. «Scusi sa, ma qui ventidue giorni fa è scomparso il gatto rosso della signora F. e tutti noi ne siamo stati informati. Secondo lei, non sapremmo che sono scomparsi dei bambini?».

«Mi auguro – dice Patrizia Micai, avvocato che ha difeso fra gli altri la donna cui sono stati rubati quattro figli – che vengano riaperte le indagini. Ho ascoltato Veleno. Mi ha fatto venire i brividi, ha provocato dolore anche in chi come me ha vissuto ogni minuto di quella vicenda. Chiedevi da dove fosse partita l'indagine, quali fossero le prove. Gli assistenti sociali dicevano che le notizie arrivavano dalle famiglie affidatarie, gli affidatari dai servizi sociali, che ci stava lavorando la procura... Insomma, mai una risposta certa e chiara. E poi la polizia arrivava alle 5 del mattino a portare via altri bambini. Ci sono state fratture mai ricomposte: se eri di Massa Finalese ti sentivi chiedere: ma lì siete tutti pedofili?».

Ragazze e ragazzi che hanno ora la stessa età di chi fu portato vent'anni fa scrivono a Veleno. «Io sono nata nel 1993. I miei fratelli più grandi avevano paura di essere portati via come gli altri bambini. Mio papà aveva paura anche a lavarmi. Grazie per avere raccontato la verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

